

IL CONCORSO PER IL PALAZZO DI GIUSTIZIA DI RAGUSA: EVOLUZIONE DI UNA TIPOLOGIA MONUMENTALE A METÀ NOVECENTO

DOI: 10.17401/lexicon.40-41.2025-ditrapani

Maria Stella Di Trapani

Ricercatrice post-dottorato, Bibliotheca Hertziana – Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte
 mariastella.ditrapani@biblhertz.it

Abstract

The competition for the Palace of Justice of Ragusa: evolution of a monumental typology in the mid-20 century

The essay concerns the case of the Palace of Justice of Ragusa, built in the 1960s. The analysis focuses on the comparison between the two proposals presented to the national competition announced in 1958, found in the local Municipal Historical Archive: the winning project of the Roman group Battaglini - de Sanctis - Tenca and that of the brothers Gaetano and Ernesto Rapisardi. This design proposal is examined considering the experience gained by the Syracusan architects in relation to the specific architectural typology during and after fascism, both through participation in numerous public competitions and by building the Palaces of Justice of Pisa and Palermo. Although apparently local and peripheral, the case of the Palace of Justice of Ragusa, briefly examined in the peculiar aspects of its construction, is an exemplary witness of the dynamics linked to the design of a monumental public building called to respond to certain functional and symbolic criteria in the mid-twentieth century. In a historical phase following the season of large public construction sites financed by the fascist regime, the Palace bears witness to the search for new forms of affirmation and self-representation of power and the institutional image of the republican state.

Keywords

Palace of Justice; public competition; Twentieth century; Ragusa; typological evolutions.

Il contributo considera il caso del Palazzo di Giustizia di Ragusa, costruito negli anni Sessanta del Novecento a seguito di una procedura concorsuale. Pur costituendo un episodio locale e sinora mai indagato, la nuova sede giudiziaria della città testimonia in modo esemplare le dinamiche legate alla progettazione di un edificio pubblico monumentale chiamato a rispondere a determinati criteri funzionali e simbolici in una fase storica di passaggio, successiva alla stagione dei grandi cantieri pubblici finanziati dallo Stato fascista e tesa alla ricerca di nuove forme di affermazione ed auto-rappresentazione del potere e dell'immagine istituzionale dello Stato repubblicano.

1927-1957: una stagione di cambiamenti

Il 28 agosto 1957 l'amministrazione comunale di Ragusa bandiva un concorso nazionale per la realizzazione del Palazzo di Giustizia. Sin dall'elevazione a nuova provincia¹, il capoluogo ibleo era stato interessato da una rapida crescita a livello urbanistico, economico e industriale: negli anni Trenta l'antico paese a vocazione rurale aveva mutato il proprio volto, divenendo una funzionale città borghese dalle grandi ambizioni,

destinate a non scemare neanche dopo la caduta del regime². Durante il Fascismo le principali architetture pubbliche erano state concepite in una nuova area urbana, definita la "Terza Ragusa" per distinguerla dall'antica Ibla e da Ragusa Superiore (sviluppatasi in seguito al devastante sisma del 1693), mentre negli anni della ricostruzione i maggiori interventi di edilizia pubblica avrebbero avuto luogo all'interno del nucleo già esistente. Per soddisfare le aspettative di un ulteriore sviluppo, infatti, in pochi anni sarebbero stati banditi il concorso per un nuovo Piano Regolatore³ - ritenuto indispensabile in relazione alla necessità di abitazioni e per implementare la viabilità e i collegamenti con le nuove infrastrutture legate specialmente alla produzione di asfalto e alla scoperta dei giacimenti petroliferi - e quello del 1957 per il Palazzo di Giustizia, da cui prende avvio la presente analisi. Tra gli interventi di riconfigurazione di spazi pubblici della città storica, invece, si segnalano il completamento della piazza Matteotti e della piazza San Giovanni: la prima area, sulla quale si affacciavano il Palazzo Comunale⁴ e il Palazzo delle Poste di Angiolo Mazzoni, tramite le opere di Carmelo Cappello⁵ e la nuova sede della Banca d'Italia mentre la seconda, posta dinanzi l'omonima cattedrale, attraverso l'inserimento del Palazzo INA

progettato da Massimo Battaglini, uno dei vincitori del concorso per il Palazzo di Giustizia.

L'esigenza di una nuova sede giudiziaria derivava dall'insufficienza di locali, fatiscenti e angusti, che sin dalla creazione della provincia e della relativa istituzione del Tribunale di Ragusa⁶ avevano ospitato le attività legate all'amministrazione della Giustizia. La zona individuata [fig. 1] era consona alla rilevanza del Palazzo, in quanto si trovava a poca distanza dai principali spazi pubblici menzionati ed era idealmente connessa all'importante area urbana dai tangibili segni del potere del passato regime⁷. Inserendosi coerentemente nel contesto circostante, il nuovo edificio funzionale e rappresentativo avrebbe, pertanto, dialogato sia con le

preesistenze storiche sia con le principali architetture coeve, fra le quali il Palazzo del Genio Civile, l'Hotel Mediterraneo e il Palazzo della Provincia, eretto sul versante opposto della vallata di Santa Domenica.

I Rapisardi e i Palazzi di Giustizia: un connubio consolidato

Se il Ventennio aveva ridisegnato l'assetto e il volto delle città italiane – comportandone spesso un grande sviluppo, come nel caso appena citato del nuovo capoluogo di provincia siciliano – il secondo dopoguerra era stato caratterizzato da un atteggiamento talvolta contraddittorio nei confronti del recente passato e spesso in bilico tra continuità e innovazione. Sfolgiando la sezione dedicata ai concorsi de *L'Architettura. Cronache e storia*, una delle principali riviste di settore dell'epoca, ad esempio, si ritrovano con una certa frequenza alcuni protagonisti della stagione architettonica precedente, ancora impegnati nella progettazione delle sedi di rappresentanza di vecchie e nuove istituzioni statali. Tra questi ricorre il nome dei fratelli Gaetano ed Ernesto Rapisardi⁸, che emergono per la prolungata e fruttuosa esplorazione del tema del Palazzo di Giustizia sia durante il Ventennio sia nelle fasi successive⁹. Se a partire dai primi anni Venti Ernesto era già stato impegnato nel cantiere del Palazzo di Giustizia di Messina¹⁰ progettato da Marcello Piacentini, tra il 1928 e il 1929 entrambi i fratelli partecipavano ai concorsi per il Palazzo di Giustizia di Campobasso, poi realizzato su progetto di Giuseppe Samonà, e di Milano¹¹. In questo caso, a seguito della mancata assegnazione del primo premio, l'incarico del Palazzo meneghino era stato conferito a Piacentini che ne avrebbe affidato la direzione dei lavori proprio ad Ernesto, divenuto il responsabile dello studio milanese aperto appositamente per seguire tutte le fasi del grandioso progetto. Tra il 1935 e il 1936 Gaetano partecipava ai due gradi del concorso per il Palazzo di Giustizia di Pisa, vincendo la competizione e realizzando l'edificio, mentre nel 1937 entrambi partecipavano con successo al concorso per il Palazzo di Giustizia di Palermo [fig. 2] portato a compimento, come quello pisano, nel secondo dopoguerra. L'interesse nei confronti della tipologia del Palazzo di Giustizia non sarebbe scemato neanche dopo la fine della collaborazione con Piacentini e il crollo del regime: nel 1957, infatti, gli architetti partecipavano – senza mai raggiungere l'esito sperato – ai concorsi per i Palazzi di Giustizia di Bari, Ragusa e Caltagirone mentre Gaetano avrebbe continuato a lavorare sino al 1960 al progetto per l'edificio giudiziario da erigersi nella propria città natale, di cui le prime ipotesi risalgono addirittura al 1939, come attestato dai numerosi dise-



Fig. 1. Ufficio Tecnico del Comune di Ragusa, disegno del piano particellare d'esproprio per la costruzione del Palazzo di Giustizia, 1958 (Archivio Storico Comunale di Ragusa, Palazzo di Giustizia, faldone 681, fasc. 1).

gni conservati presso l'omonimo Archivio Privato¹². Allo scopo di riflettere sugli aspetti architettonici ed urbanistici relativi alla tipologia monumentale lungamente affrontata dai due fratelli soffermandosi su un caso specifico del tutto inedito, si è deciso di considerare i materiali progettuali presentati in occasione del concorso per il Palazzo di Giustizia di Ragusa, reperiti presso l'Archivio Storico Comunale della città¹³. Dall'analisi della proposta Rapisardi, denominata "UNO + 1", emergono sia i principali temi concernenti la progettazione di un Palazzo di Giustizia - tipologia monumentale di particolare rilievo durante il regime fascista per l'alto grado di rappresentatività e per la rapida proliferazione in tutto il Paese a partire dal modello milanese di Piacentini - sia alcune costanti già riscontrabili nei due progetti di Pisa e Palermo, portati a compimento negli stessi anni ma concepiti circa un ventennio prima in un clima socio-culturale profondamente diverso. La comparazione tra il progetto dei siracusani e la proposta vincente avanzata dagli architetti romani Massimo Battaglini, Sante de Sanctis e Franco Tenca è, dunque, volta a restituire un quadro esemplare del mutamento avvenuto nel giro di pochi anni: pur trattandosi di una vicenda relativamente provinciale e sinora mai indagata, il raffronto tra le citate proposte consentirà di cogliere l'evoluzione della tipologia architettonica del Palazzo di Giustizia in Italia nel passaggio epocale tra regime e Repubblica.

"Uno + 1" vs "Sicilia": due epoche a confronto

Come anticipato, il 28 agosto 1957 l'amministrazione comunale di Ragusa pubblicava il bando di concorso nazionale rivolto a ingegneri e architetti regolarmente iscritti ai relativi albi professionali per la realizzazione del nuovo Palazzo di Giustizia e per la sistemazione urbanistica della zona limitrofa. Il progetto di massima doveva presentare «tutti gli elementi necessari per individuare i criteri informativi e le modalità costruttive»¹⁴ dell'edificio, considerando l'area prescelta e rispettando la tipologia e il numero di uffici indicati; pertanto erano richiesti una planimetria generale in scala 1:500, una prospettiva, una relazione esplicativa, un computo metrico, un prospetto principale su via della circonvallazione in scala 1:100, nonché le piante di tutti i piani, le sezioni e i prospetti in scala 1:200. Tra i materiali concorsuali custoditi presso l'Archivio Storico Comunale di Ragusa figurano sia le proposte anonime contrassegnate dai motti "Astrea", "Iustitia", "Ad nova Fert animus" e "Agorà" sia i due progetti vincitori *ex-aequo*. Nonostante la sostanziale parità nel giudizio tra la proposta "UNO + 1" dei fratelli Rapisardi e la proposta

"Sicilia" presentata dal gruppo Battaglini - de Sanctis - Tenca, il 27 ottobre 1959 l'incarico del progetto esecutivo, comprensivo della direzione artistica dei lavori, veniva affidato al gruppo romano che, forse non casualmente, lo stesso anno avrebbe vinto anche il concorso per il Palazzo di Giustizia di Caltagirone¹⁵.

Il progetto presentato da Gaetano ed Ernesto Rapisardi risulta immediatamente esemplificativo dei canoni già codificati e ampiamente applicati dai due architetti durante gli anni Trenta: la proposta "UNO + 1", pur essendo articolata in tre differenti possibili soluzioni (A, B e C) formulate allo scopo di rispondere in maniera puntuale al bando, rispetto a quella di Battaglini - de Sanctis - Tenca è caratterizzata da un'impostazione desueta, sia dal punto di vista grafico e comunicativo sia nell'affrontare le principali problematiche. Anzitutto gli elaborati dei siracusani sono facilmente assimilabili a quelli presentati in occasione di altri concorsi, come emerge dal confronto con taluni progetti precedenti conservati presso l'Archivio Privato Gaetano Rapisardi: oltre alla ricorrenza di numerosi aspetti compositivi, i disegni sono accomunati dalla medesima resa grafica, sebbene in questo caso sia più essenziale e semplificata considerando l'assenza dei tipici effetti chiaroscurali, tesi a conferire maggiore enfasi ai prospetti tratteggiati a matita di carbone, e degli elementi evidenziati tramite l'uso di pastelli o della grafite grassa.

La proposta del gruppo romano, al contrario, è costituita da un ricco corpus di 16 tavole che, pur rispettando le richieste del bando, illustra il progetto in modo più moderno ed efficace: ciascuna tavola, ripiegata in tre parti, presenta una prima facciata costituita da motto e denominazione del progetto, da una fotografia del modello realizzato - immortalato da angolazioni diver-



Fig. 2. Palazzo di Giustizia di Palermo, prospetto principale, immagine tratta dall'album fotografico inviato al Prefetto G. Migliore dall'ingegnere Capo del Genio Civile Di Lorenzo il 3 marzo 1958 (Archivio di Stato di Palermo, Fondo Prefettura, b. 1025).

linee e frecce colorate [fig. 3]. Tali elementi facilitano la lettura degli elaborati e ricorrono anche nelle tavole relative a piante e sezioni, che si aprono sempre a fianco della prima facciata esplicativa e presentano ulteriori parti evidenziate in grigio o enfatizzate da didascalie riportate in rosso e in nero. La potenza comunicativa delle tavole è accentuata dalla centralità del modello tridimensionale [fig. 4], valorizzato dall'uso del mezzo fotografico che ne rimarca i contrasti chiaroscurali e preferito alla più tradizionale rappresentazione bidimensionale dei prospetti, riscontrabile nelle soluzioni proposte dai Rapisardi. I disegni dei siracusani sono elaborati quasi serialmente e presentano differenze minime: ad esempio la ripartizione della superficie muraria e l'alternanza di aperture vetrate e paraste riscontrabile nelle facciate secondarie della soluzione C si ritrova in molti altri progetti coevi tra cui i prospetti per il nuovo Palazzo di Giustizia di Siracusa che Gaetano Rapisardi avrebbe elaborato nel 1960. Dal confronto tra le proposte per Ragusa e i disegni relativi ai progetti per i Palazzi di Giustizia di Bari, di Siracusa o, riferendosi alla fase precedente, per gli edifici costruiti a Pisa e a Palermo, emerge la medesima impostazione di fondo: immutato è il ricorso a visioni prospettiche e a ripetuti elementi complementari (le figure umane, un generico verde urbano, gli scarsi riferimenti alla città circostante) sempre uguali a se stessi [fig. 5], così come non risultano interessati da cambiamenti significativi né la ripartizione interna degli ambienti né quella degli elementi archi-

tettonici che compongono le superfici murarie esterne. Che si tratti dei progetti per i suddetti Palazzi di Giustizia o di altri edifici monumentali (si pensi agli elaborati presentati al primo e al secondo grado del concorso per il Palazzo del Littorio nel 1934 e nel 1937¹⁶) il vocabolario architettonico adoperato non muta.

L'aspetto decorativo, in apparenza secondario, merita una breve riflessione volta a valutare l'approccio dei Rapisardi e la scarsa attenzione riscontrata nella proposta vincitrice del gruppo romano. Considerando la produzione dei fratelli siracusani e volendo rimanere entro l'ambito dei Palazzi di Giustizia, infatti, si notano una graduale semplificazione delle masse e delle decorazioni così come l'allontanamento dai riferimenti alla tradizione in favore di un linguaggio via via più asciutto e austero: le colonne di ordine gigante, i capitelli ionici, le nicchie su più livelli e le statue poste negli intercolumni o al di sopra del cornicione, riscontrabili nei progetti presentati per i concorsi di Campobasso e di Milano, ad esempio, sarebbero stati sostituiti dai tipici pilastri con scanalatura centrale complementari alle severe superfici murarie degli edifici successivi, rivestite da semplici lastre marmoree e bucate da ritmiche aperture prive di cornici o di altri elementi decorativi. Se ancora il progetto per il Palazzo di Giustizia di Palermo contemplava una teoria di dieci statue dalla foggia classica¹⁷ [fig. 7] (prevista anche alla ripresa dei lavori nel 1951, come testimoniato da uno schizzo custodito presso l'Archivio Privato Gaetano Rapisardi¹⁸), nei casi successivi gli ele-

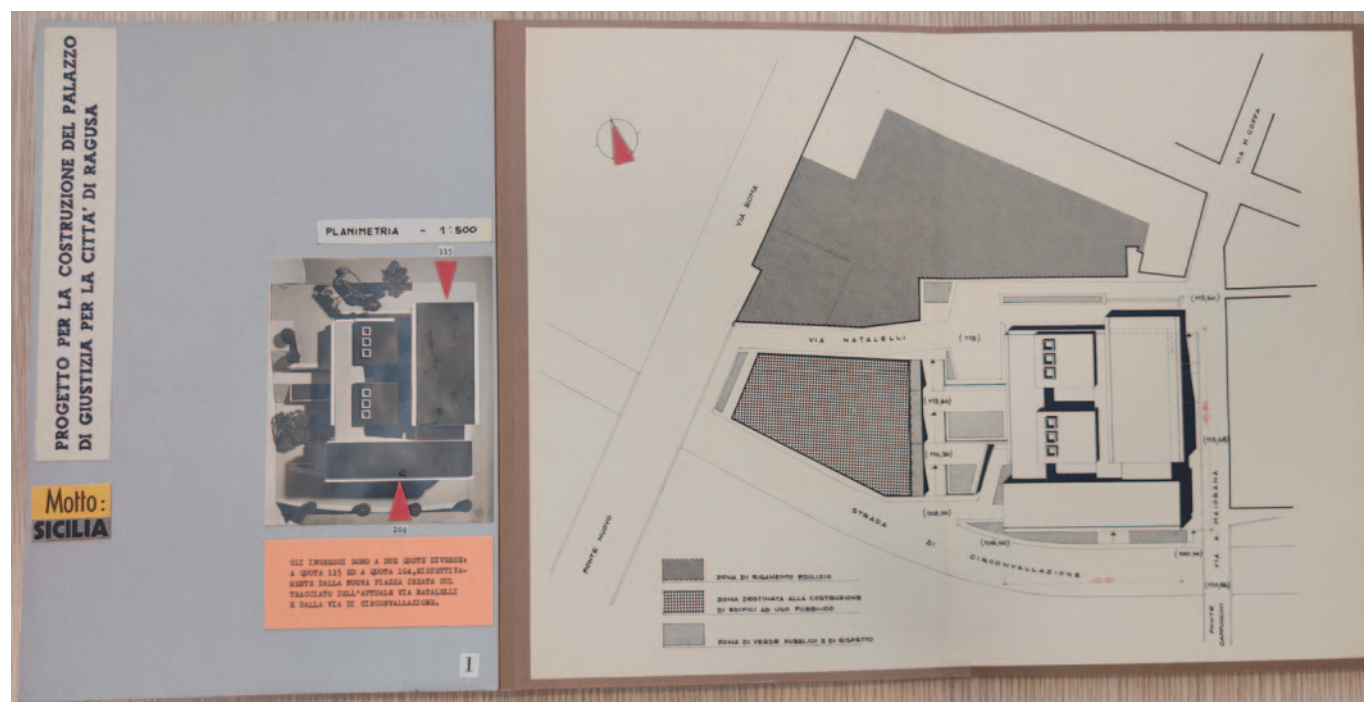


Fig. 3. Proposta progettuale Battaglini - de Sanctis - Tenca presentata al concorso per il Palazzo di Giustizia di Ragusa con il motto "Sicilia". Tavola n. 1, planimetria dell'area in scala 1:500 (Archivio Storico Comunale di Ragusa, Palazzo di Giustizia, faldone 689).

menti decorativi non avrebbero più rivestito una funzione di rilievo. Si segnala come i disegni relativi ai prospetti delle soluzioni proposte per Ragusa riportino dei bassorilievi, riferibili a una coppia di angeli reggenti le tavole della Legge o a una singola figura (la dea della Giustizia, dotata di lancia e scudo) ma il ruolo della decorazione risulta sempre più ridimensionato, malgrado il forte valore evocativo mantenuto. Dal punto di vista grafico la resa di tali elementi è identica in tutte le proposte: che siano inseriti al di sopra di portali e por-



Fig. 4. Modello del Palazzo di Giustizia progettato da Massimo Battaglini, Sante de Sanctis e Franco Tenca. Fotografia presentata al concorso con il motto "Sicilia", vista del prospetto sulla via di circonvallazione (Archivio Storico Comunale di Ragusa, Palazzo di Giustizia, faldone 689).

ti di accesso o tra le bucatore dei livelli soprastanti, gli apparati decorativi sono sempre stilizzati, privi di dettagli caratterizzanti e posti soltanto a completamento dei massicci caratteri che non lasciano dubbi sulla destinazione d'uso dei Palazzi [fig. 6]. La graduale eliminazione degli aspetti ornamentali è confermata dalle



Fig. 5. Gaetano ed Ernesto Rapisardi, prospettiva generale del progetto presentato al concorso con il motto "UNO + 1", soluzione A (Archivio Storico Comunale di Ragusa, Palazzo di Giustizia, faldone 680).

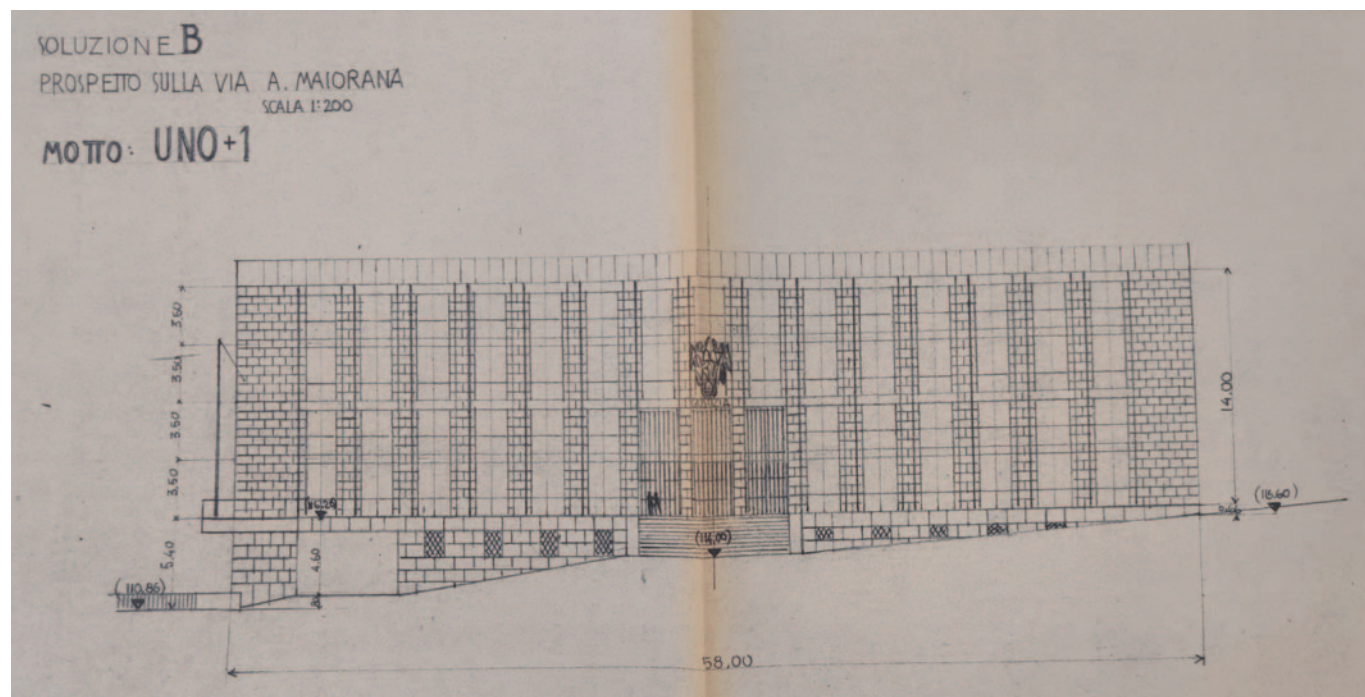


Fig. 6. Gaetano ed Ernesto Rapisardi, prospetto sulla via Majorana del progetto presentato al concorso con il motto "UNO + 1", soluzione B, scala 1:200 (Archivio Storico Comunale di Ragusa, Palazzo di Giustizia, faldone 680).

dichiarazioni contenute nella relazione allegata alla proposta per Ragusa: «Per l'architettura diremo che gli elementi che la compongono sono ispirati alla più nobile tradizione e vivificati del sentimento e della sensibilità dei nostri giorni. Niente effimeri motivi, ma sanità, di forme»¹⁹, sebbene poco più avanti i due architetti specificassero come generiche «opere di decorazione scultorea e pittorica» avrebbero completato «le rifiniture del palazzo»²⁰. Mentre l'ideale reinterpretazione della tradizione in chiave contemporanea tradisce l'appartenenza dei Rapisardi a un contesto culturale profondamente diverso da quello degli anni Cinquanta del Novecento e la riduzione degli elementi decorativi può essere letta come un tentativo di adeguamento alle tendenze più recenti, l'assenza di ornamenti riscontrabile nella proposta vincitrice è ascrivibile al cambiamento di gusto sopraggiunto: in questo caso, infatti, il decoro e il movimento dei prospetti sono determinati dalla stessa giustapposizione dei moduli architettonici e dall'uso



Fig. 7. Gaetano ed Ernesto Rapisardi, prospettiva generale del progetto presentato al concorso per il Palazzo di Giustizia di Palermo, 1938 (in Saverio Muratori, Concorso per il nuovo Palazzo di Giustizia di Palermo, in «Architettura», a. XVII, 11, p. 688).

dei materiali di rivestimento e gli unici riferimenti ad un pannello decorativo (poi non realizzato) da apporsi nel prospetto su via Natalelli risalgono alla fase esecutiva del progetto. In un clima socio-politico tanto mutato, per i siracusani era stato possibile portare a compimento, forse più per motivi burocratici e di convenienza economica che per una scelta deliberata, i due progetti dei Palazzi di Giustizia di Pisa e di Palermo senza sostanziali modifiche²¹. Nel caso di una realizzazione *ex-novo*, tuttavia, non era concepibile né conveniente adottare modelli e tipologie appartenenti ad un recente passato denso di connotazioni ideologiche molto distanti dai valori repubblicani: la moderna visione dell'architettura tendeva, ormai, verso nuovi materiali, linguaggi e concezioni spaziali.

Il cambiamento epocale tra le due proposte progettuali vincitrici *ex-aequo* è evidente anche considerando gli aspetti architettonici e urbanistici. Nelle tre soluzioni proposte dai Rapisardi le facciate sono costituite da superfici piene e monotone, da aperture regolari spesso a doppia altezza e da sottili lesene e marcapiani. Nonostante qualche variante, come lo spostamento dell'ingresso rispetto all'asse centrale di simmetria (nella soluzione A in entrambi i prospetti e nella soluzione B solo su via circonvallazione) o l'arretramento dello stesso allo scopo di creare uno spazio aperto che sostituisce i più canonici cortili (nel prospetto su via circonvallazione della soluzione C, caratterizzato anche da un ingresso centrale tripartito e maggiormente monumentale rispetto alle altre proposte), i progetti non presen-

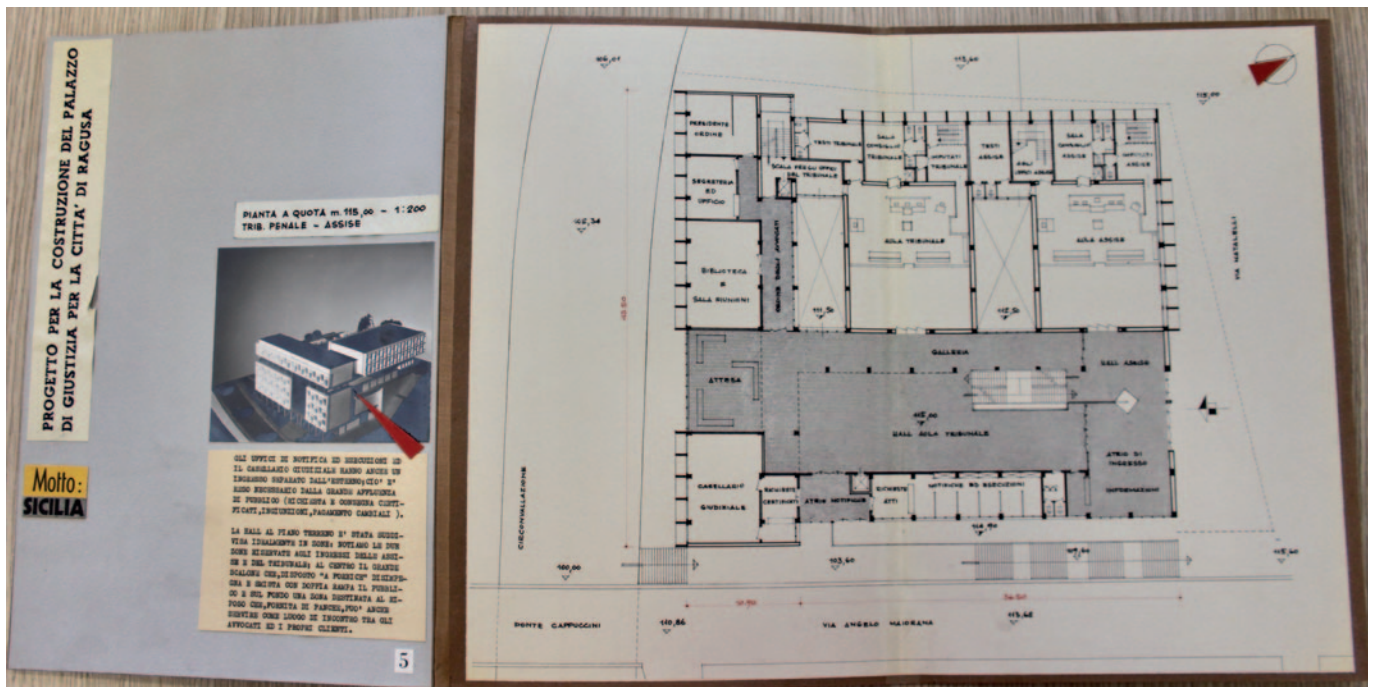


Fig. 8. Proposta progettuale Battaglini - de Sanctis - Tenca presentata al concorso con il motto "Sicilia". Tavola n. 5, pianta relativa alla quota 115 m, destinata a Tribunale penale e Corte d'Assise, scala 1:200 (Archivio Storico Comunale di Ragusa, Palazzo di Giustizia, faldone 689).

tano elementi innovativi o distinguibili dagli edifici ideati nei decenni precedenti. Al fine di rimarcare la propria «particolare esperienza in riguardo» derivante dalle altre occasioni progettuali concernenti edifici della stessa tipologia, nella relazione allegata la coppia di architetti citava il «problema della ubicazione delle varie branche» al quale era «connesso l'altro delle rispettive aule di udienza e dei servizi ad esse annessi, per essere queste quelle che costituiscono il nucleo più vitale e più importante del palazzo di Giustizia». Ingresso, ambulacri ed aule, infatti, erano sempre concepiti a doppia altezza mentre gli ambienti minori, riservati ad uffici e servizi, erano collocati nei piani intermedi qualunque fosse la distribuzione generale delle varie sezioni del Palazzo (nella soluzione A ciascuna branca era sistemata in un piano mentre nella soluzione B l'edificio risultava «verticalmente diviso in due parti; a destra: Pretura e Conciliazione, a sinistra Corte d'Assise e Tribunale»²²).

Dovendo ottemperare alle richieste del bando di concorso, la distribuzione degli ambienti prevista dal progetto del gruppo romano era in apparenza abbastanza simile a quella avanzata dai Rapisardi; tuttavia, osservando gli elaborati grafici della proposta "Sicilia" si nota una concezione spaziale più moderna, per la presenza di un percorso coerente che dall'atrio di ingresso conduce alle aule, distribuite organicamente sui diversi piani attraverso le gallerie, gli spazi comuni denominati "hall" e lo scalone [fig. 8]. «Il grande scalone che, disposto "a forbice" disimpegna e smista con doppia rampa il pubblico»²³, in particolare, costituisce un dettaglio peculiare della composizione ed è assimilabile a quello realizzato poco dopo da Massimo Battaglini all'interno dell'Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologica dell'Università La Sapienza²⁴, mentre le proposte dei Rapisardi sembrano trascurare l'importanza dell'elemento malgrado la rilevanza attribuitagli pochi anni prima nel caso del Palazzo di Giustizia di Palermo, ove spiccava lo scalone a forbice dall'accentuata monumentalità. Tornando a Ragusa, nella soluzione C del progetto "UNO + 1" si distingue soltanto un elemento dai forti connotati spaziali e distributivi: si tratta di una «piazzetta antistante l'ingresso principale del palazzo» [fig. 9] che, «oltre a formare insieme al portico un movimento di massa architettonica», era stata concepita come «oggetto di ritrovo e di tranquilla sosta per il pubblico che si reca agli uffici giudiziari»²⁵. Il progetto di Battaglini, de Sanctis e Tenca, tuttavia, è molto più attento all'aspetto della distribuzione interna ed alla relazione tra edificio, spazio pubblico e ambiente urbano e naturale circostante. La cura nel concepire spazi adeguati alle diverse funzioni emerge dall'osservazione delle planimetrie e delle relative didascalie: nella

Pretura, ad esempio, erano stati previsti «da un lato l'aula delle udienze con i locali annessi, al centro i gabinetti dei magistrati e le cancellerie ed al lato opposto l'ufficio esecuzioni e notifiche oltre gli archivi»²⁶ mentre l'Archivio di Stato Civile, essendo «anche a diretto contatto del pubblico», era stato ideato come «un ambiente di notevole superficie e di forma allungata per la buona illuminazione e la migliore disposizione degli scaffali»²⁷. A proposito dei rapporti tra l'edificio e il contesto preesistente, invece, si segnalano la creazione di una nuova piazza sul tracciato della via Natalelli e la destinazione di una zona limitrofa volta a ospitare edifici a uso pubblico e di un'altra «di verde pubblico e di rispetto»²⁸: al di là dei singoli dettagli progettuali si riscontra un approccio moderno e orientato ad adattarsi ai luoghi, opposto a quello dei progettisti siracusani che, al contrario, erano soliti ideare soluzioni valide per qualunque città senza sostanziali modifiche, come dimostrano le similitudini emerse confrontando i progetti²⁹.

Nella proposta del gruppo romano, infatti, emerge la volontà di valorizzare il contesto urbanistico e di creare un dialogo con esso poiché, in luogo di limitarsi ad abbozzare l'area verde o di tracciare a margine la costruenda via di circonvallazione, i tre architetti hanno tentato di adattare il progetto alle peculiarità del capoluogo ibleo [fig. 10]. Nella tavola n. 9 relativa al prospet-

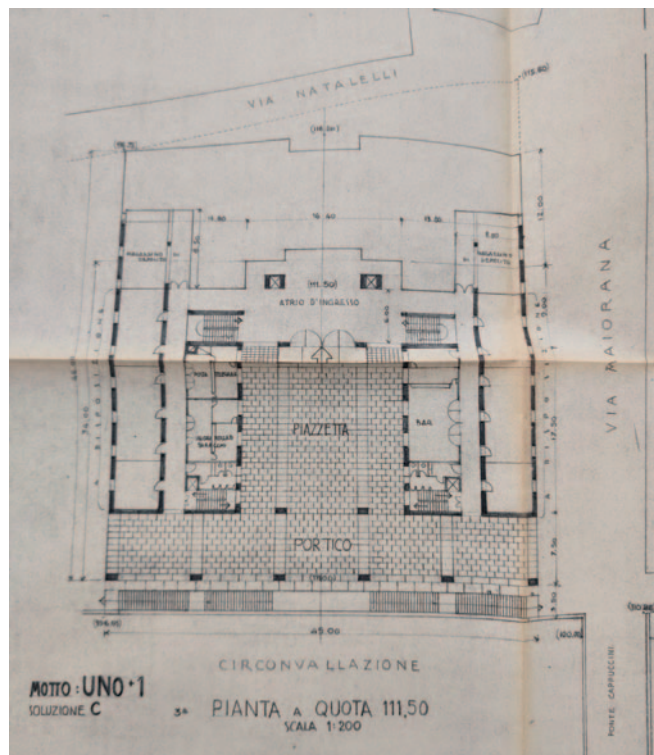


Fig. 9. Gaetano ed Ernesto Rapisardi, pianta a quota 111,50 m presentata al concorso con il motto "UNO + 1", soluzione C, scala 1:200 (Archivio Storico Comunale di Ragusa, Palazzo di Giustizia, faldone 680).

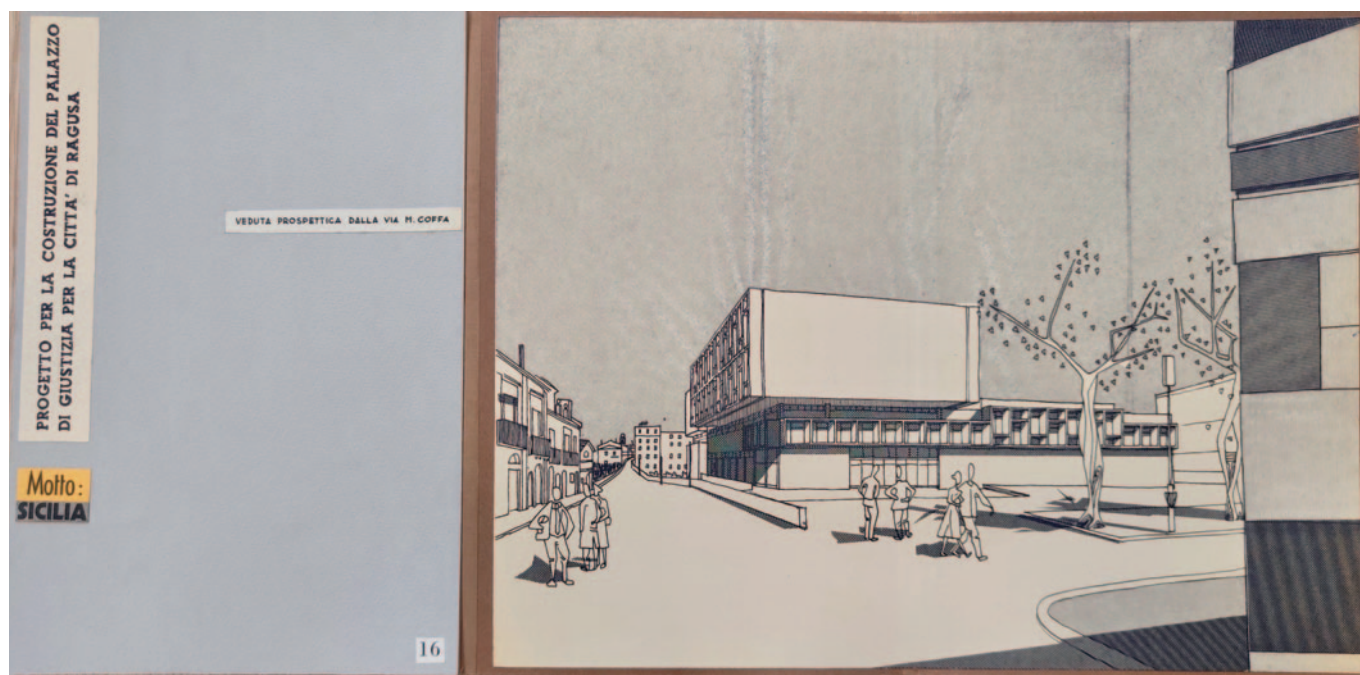


Fig. 10. Proposta progettuale Battaglini - de Sanctis - Tenca presentata al concorso con il motto "Sicilia". Tavola n. 16, veduta prospettica dalla via M. Coffa (Archivio Storico Comunale di Ragusa, Palazzo di Giustizia, faldone 689).

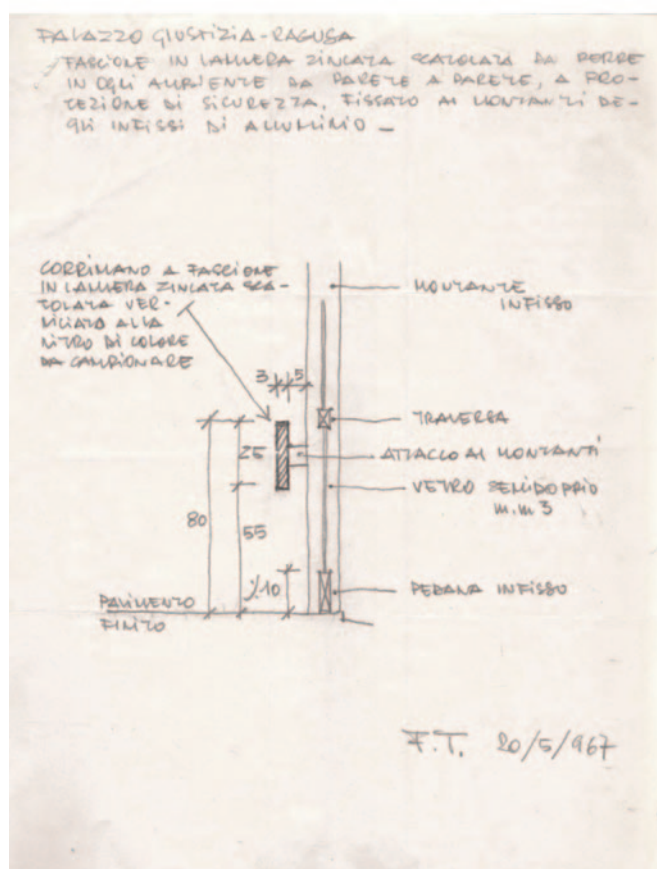


Fig. 11. Franco Tenca, disegno esecutivo relativo al dettaglio della lamiera zincata scatolata da porre in ogni ambiente da parete a parete a protezione di sicurezza, 20 maggio 1967 (Archivio Storico Comunale di Ragusa, Palazzo di Giustizia, faldone 686 DEP, fasc. 1).

to nord sulla via Natalelli, ad esempio, si ritrovano alcune considerazioni che confermano l'atteggiamento votato al rispetto della città: «La minima altezza di questo fronte bene s'inquadra nel tessuto edilizio e lascia che la vicina cattedrale sovrasti, con la sua facciata, la zona circostante, non turbando quell'equilibrio urbanistico ben definito e caratteristico di quasi tutte le città siciliane». A proposito della facciata «continua e di altezza considerevole» rivolta a sud, nella tavola n. 12 si sottolinea, invece, come «la via di circonvallazione ed il ponte nuovo ne favoriscono l'inquadratura prospettica ed il palazzo si inserisce tra quelli già costruiti, concludendone così la lunga serie», mentre la facciata lungo la via Majorana, evidenziata nella tavola n. 11 e «delimitata superiormente da una linea spezzata, quasi segue l'inclinazione della strada e gli elementi che la compongono, con i pieni della parte arretrata ed i forti chiaroscuri della parte aggettante» che «ne frazionano la mole».

Rispetto a materiali e tecnologie, nella relazione dei Rapisardi si segnalano il ricorso a una «intelaiatura di cemento armato su fondazione a plinti» con tamponatura in muratura di mattoni per la struttura e l'indicazione di materiali pregiati per i rivestimenti: «lastre e masselli di travertino siciliano lavorato alla bocciarda» per i prospetti esterni, con «le parti architettoniche di rilievo e quelle basamentali» in granito levigato ed altri marmi siciliani non meglio specificati per gli interni. Riguardo aspetti più tecnici, quali l'impermeabilizzazione o l'isolamento termico ed acustico dell'edificio, invece, si individuano soltanto dei rimandi a generici

«materiali più rispondenti al caso e che la tecnica più moderna suggerisce»³⁰. Malgrado la proposta del gruppo guidato da Battaglini non sembri soffermarsi su tali aspetti, è possibile avanzare qualche confronto attraverso l'analisi del costruito e dei documenti relativi alla fase esecutiva, protrattasi per oltre un decennio a causa delle difficoltà legate alle espropriazioni dell'area individuata e al reperimento dei fondi necessari³¹. Tra il 1966 e il 1967, dopo l'incarico di rielaborazione del progetto «al fine di raggiungere una effettiva economia e una maggiore funzionalità costruttiva anche con l'adozione di materiali più idonei»³², i tre romani hanno elaborato nuovi disegni e varianti, indicando dettagli relativi ai particolari costruttivi, al rivestimento degli interni, all'arredamento e ad altre rifiniture [fig. 11]. Dai documenti conservati in archivio si desumono l'impiego di materiali quali la gomma, il legno di palissandro, il linoleum e l'acciaio inox ed il ricorso a vari tipi di marmo per gli ambienti di rappresentanza, tra cui il grigio San Vito, il marmo nero del Belgio, il porfido rosso e il travertino siciliano «di Alcamo o di altre cave, di colore bianco latte al grigio giallognolo il più possibile compatto, lavorato a filo di sega», scelto per questioni di risparmio economico e perché considerato «di buon effetto architettonico»³³.

La compiuta evoluzione della tipologia: il Palazzo di Giustizia costruito

Nonostante le necessarie modifiche apportate in fase esecutiva, il Palazzo di Giustizia realizzato risulta coerente con il progetto presentato nel 1957, che era stato preferito alle altre proposte per gli aspetti sinora evidenziati e soprattutto perché in linea con i più recenti sviluppi architettonici, tecnologici e stilistici. Come desumibile da quanto enunciato, l'edificio presenta uno sviluppo irregolare determinato dall'importante differenza altimetrica ed è caratterizzato da tre blocchi geometrici compatti e giustapposti [fig. 12]. Il corpo di fabbrica prospiciente su via Dalla Chiesa (la cosiddetta strada di circonvallazione) si staglia nel paesaggio urbano circostante dialogando con il ponte Vecchio (o dei Cappuccini) e con i nuovi quartieri sorti oltre la vallata. Il grande blocco è sostenuto da sei pilotis che conferiscono un particolare slancio verticale alla facciata – bilanciato dall'orizzontalità del coronamento – e creano una sorta di ingresso porticato concepito più per rispondere a questioni funzionali che per esprimere il valore rappresentativo e monumentale dell'edificio come, invece, avveniva nel caso dei porticati progettati dai fratelli Rapisardi (si pensi al Palazzo di Giustizia di Palermo). Gli altri due corpi di fabbrica che si affaccia-

no su via Majorana e su via Natalelli sono separati da una piastra strutturale a incrocio ortogonale di travi e sono costituiti da una parte basamentale, con telaio di cemento armato e campi tamponati da vetrate e lastre di travertino, e da una porzione soprastante aggettante. L'ingresso principale sulla via Natalelli [fig. 13] è con-



Fig. 12. Palazzo di Giustizia di Ragusa, vista dal ponte dei Cappuccini, 2024.



Fig. 13. Palazzo di Giustizia di Ragusa, dettaglio dell'ingresso principale in via Natalelli, 2024.

traddistinto semplicemente dalla scritta “Palazzo di Giustizia” e da un blocco sporgente, in questo caso totalmente rivestito da lastre in travertino e non dalla struttura alveolata che caratterizza l’intero edificio: come anticipato, la giustapposizione di materiali nobili e di elementi strutturali adoperati anche in chiave decorativa ha definitivamente soppiantato gli apparati artistici, ancora concepiti dagli architetti siracusani appartenenti a una generazione ormai superata. La principale peculiarità del progetto consiste proprio nella struttura alveolare aggettante in calcestruzzo armato a faccia vista [fig. 14], adoperata in chiave funzionale ed estetica. Certamente memore della lezione dei *brise-soleil* di Le Corbusier, la struttura è stata concepita allo scopo di schermare le vetrate dall’eccessivo irradiazione solare che caratterizza il clima dell’isola e il suo ricorso da parte dei progettisti è riscontrabile in almeno altri tre casi siciliani degli stessi anni, ossia un palazzo per uffici a Ragusa, il palazzo dell’INA a Caltagirone e un complesso abitativo INAIL a Palermo. I tre corpi di fabbrica risultano segnati dal contrasto tra la superficie vetrata retrostante e la solida compattezza dei blocchi aggettanti, costituiti dalla ripetizione dei moduli in cemento che creano una trama geometrica composta da quadrati e da rettangoli disposti in maniera sfalsata. Confrontando le due proposte progettuali insignite del primo premio e gli esiti del concorso per il Palazzo di Giustizia di Ragusa si è, dunque, tentato di illustrare le

principali problematiche relative alla suddetta tipologia monumentale in una delicata fase storica di passaggio, in bilico tra istanze del passato e rinnovamenti architettonici, tecnologici ed estetici. Pur avendo considerato un singolo caso, al di là delle peculiarità descritte risultano evidenti talune problematiche più ampie, ossia il gap generazionale e la diversa impostazione di fondo nella progettazione di un edificio statale dal preciso ruolo rappresentativo e dagli stringenti aspetti funzionali. Malgrado l’esperienza maturata per decenni sia a livello progettuale sia nei cantieri dei principali Palazzi di Giustizia italiani, negli anni della ricostruzione Gaetano ed Ernesto Rapisardi sarebbero rimasti ancorati alla visione precedente: fondando i propri progetti su dinamiche e criteri consolidati ma ormai ampiamente oltrepassati, infatti, i due fratelli non avrebbero ottenuto nient’altro che qualche terzo posto attestato, oltre che a Ragusa, nei concorsi per i Palazzi di Giustizia di Bari e di Caltagirone³⁴. Al contrario, tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Novecento Massimo Battaglini, da solo o in collaborazione con Sante de Sanctis e Franco Tenca, incarnava pienamente la visione contemporanea dell’architettura, per la decostruzione di principi e linee guida precedenti, per l’uso di nuovi materiali ed elementi strutturali anche in chiave decorativa e per aver realizzato numerosi edifici accomunati da precise qualità funzionali ed estetiche e da un linguaggio sempre riconoscibile e al passo coi tempi³⁵.



Fig. 14. Palazzo di Giustizia di Ragusa, dettaglio della struttura alveolare aggettante in calcestruzzo armato a faccia vista, 2024.

Note

¹ La creazione della nuova provincia di Ragusa rientra nell'ambito della riforma delle circoscrizioni territoriali e dell'eliminazione dei precedenti mandamenti e circondari. Si veda: Regio Decreto Legge 2 gennaio 1927, n. 1, *Riordinamento delle circoscrizioni provinciali*.

² Per approfondire lo sviluppo urbanistico di Ragusa e i progetti realizzati durante e dopo il Fascismo si veda: GURRIERI, 1932, pp. 17-28; DATO, 1987, pp. 243-259; *Cultura, economia, politica...*, 1994; FLACCAVENTO, 2000, pp. 113-127; BARBERA, 2002; NOBILE, 2003; BARBERA, 2020, pp. 103-113.

³ Fino a quel momento l'unico strumento urbanistico, attuato solo parzialmente, era il piano del 1929 di Francesco La Grassa. Per il bando di concorso si veda *Piano regolatore di Ragusa*, 1956, pp. 925-926. Il progetto vincitore, denominato "I ponti sul Fiume Verde", non fu portato a compimento e per ulteriori interventi si dovette attendere il Piano del 1969. La proposta scelta, presentata dai professionisti locali Mario Spadola, Vincenzo Zacco e Biagio Mancini, era caratterizzata da ben dodici ponti che avrebbero connesso il nucleo storico della città, delimitato da diversi anelli viari, alle vallate circostanti e alle nuove aree urbane.

⁴ Dal 1927 il palazzo ottocentesco diviene anche la sede della Provincia appena istituita, grazie al progetto di completamento operato da Ugo Tarchi. Per approfondire la vicenda si rimanda a: SCIASCIA, 1987; DI TRAPANI, 2024, pp. 12-33.

⁵ Si tratta di una fontana decorativa posizionata al centro della piazza e di un bassorilievo bronzeo posto dinanzi il Palazzo Comunale ed evocante il patrimonio storico della città.

⁶ Per l'istituzione del Tribunale di Ragusa si veda: Regio Decreto 31 maggio 1928, n. 1320, *Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno*.

⁷ In particolare il ponte dei Cappuccini, il ponte Littorio e la costruenda strada di circonvallazione avrebbero collegato il nuovo Palazzo alla piazza Libertà, già piazza Impero, che ospitava la Casa del Fascio convertita in caserma della Guardia di Finanza, la Casa del Balilla e gli altri edifici di potere eretti durante il fascismo.

⁸ I due architetti d'origine siracusana, trasferitisi a Roma, avevano collaborato per oltre vent'anni con Marcello Piacentini prima di fondare il proprio studio in via Marmorata.

⁹ Per un inquadramento del percorso professionale degli architetti si rimanda alla bibliografia esistente, scarna e generica su Ernesto Rapisardi, più specifica su Gaetano Rapisardi: IPPOLITI, 2020; BARUCCI, FALSETTI, 2022; DI MAURO, 2023.

¹⁰ Per approfondire la vicenda progettuale relativa all'edificio si veda: *Palazzo di Giustizia in Messina*, 1928; PAOLINO, 1984; DI TRAPANI, 2021.

¹¹ Sul Palazzo di Giustizia di Milano si veda: CALZINI, PIACENTINI, 1942; *Il patrimonio culturale...*, 2023.

¹² Per approfondire la vicenda si rimanda a IPPOLITI, 2020 e in particolare al capitolo 6, *I progetti per il palazzo di Giustizia di Siracusa*.

¹³ L'Archivio Storico Comunale di Ragusa (ASCRg) non conserva tutti i materiali documentari concernenti il concorso ma soltanto i faldoni relativi alle proposte progettuali ricevute, custoditi all'interno del fondo *Palazzo di Giustizia di Ragusa*. In particolare, si tratta delle due proposte insignite del primo premio - progetto con il motto "Sicilia" del gruppo Battaglini, de Sanctis, Tenca (faldone 689) e progetto con il motto "UNO + 1" di Gaetano ed Ernesto Rapisardi (faldone 680) - e delle proposte di autori ignoti contraddistinte dai motti "Agorà" (faldone 679), "Astrea" e "Iustitia" (faldone 687) e dal motto "Ad Nova Fert Animus" (faldone 690). In assenza di ulteriori documenti, non sono noti né il numero totale di proposte presentate né i nomi dei componenti della commissione giudicatrice, composta certamente dall'allora sindaco di Ragusa, dall'assessore ai Lavori Pubblici del Comune, da un docente universitario di architettura e da due rappresentanti dell'Ordine degli Ingegneri e dell'Ordine degli Architetti della provincia di Ragusa, come specificato all'interno del bando di concorso pubblicato sulla rivista «L'Architettura. Cronache e storia» (*Palazzo di giustizia di Ragusa*, 1958, p. 646). All'interno del medesimo fondo si conservano anche documenti relativi all'affidamento dell'incarico del progetto esecutivo al gruppo Battaglini, de Sanctis, Tenca del 27 ottobre 1959 e all'approvazione del progetto generale presentato il 25 giugno 1960, oltre a corrispondenza, delibere, disegni esecutivi e di variante, computo metrico e altri materiali relativi all'esproprio dell'area ed ai lavori, protrattisi per tutti gli anni Sessanta, di costruzione e completamento del Palazzo (faldoni 679-690). Infine, sono presenti documenti risalenti all'inizio degli anni Novanta del Novecento che riguardano i lavori di sistemazione e riconfigurazione di alcuni spazi ad opera dell'Ufficio Tecnico Comunale di Ragusa (faldone 684).

¹⁴ *Palazzo di giustizia di Ragusa*, 1958, p. 646.

¹⁵ La sezione dedicata ai concorsi della rivista «L'Architettura. Cronache e storia» riporta la notizia dell'assegnazione del primo premio a Massimo Battaglini, Sante de Sanctis e Franco Tenca, incaricati anche dell'esecuzione del progetto, mentre Luigi Maccarini fu insignito del secondo premio ed Ernesto e Gaetano Rapisardi del terzo premio. Si veda: *Palazzo di giustizia a Caltagirone*, 1959, p. 720.

¹⁶ Per approfondire si veda almeno: *Concorso per il Palazzo del Littorio*, 1934; *Il concorso di secondo grado*, 1937, pp. 707-752.

¹⁷ Le dieci sculture, concepite su alti piedistalli connessi tra loro da una balaustra, avrebbero certamente conferito maggiore monumentalità al portico centrale a tutt'altezza, già nobilitato dalla scalinata d'accesso.

¹⁸ Il disegno è pubblicato in IPPOLITI, 2020, p. 253.

¹⁹ ASCRg, *Palazzo di Giustizia di Ragusa*, faldone 680, fasc. 3, *Progetto per la costruzione del Palazzo di Giustizia per la città di Ragusa, Relazione, Motto: UNO + 1*, c. 5.

²⁰ *Ivi*, p. 7.

²¹ Nel caso palermitano, tuttavia, si segnalano la totale eliminazione degli apparati decorativi, probabilmente anche per motivi di risparmio economico, e le modifiche a livello strutturale allo scopo di consolidare le fondazioni realizzate negli anni Quaranta, prima dell'interruzione dei lavori: furono adottati i micro-pali in cemento armato "RADICE", brevettati nel 1952 dalla società Fondedile, allo scopo di «allargare la zona di influenza della fondazione e quindi diminuire il carico unitario sul piano di sedime», come riferito nell'articolo *Il Palazzo di Giustizia a Palermo*, 1961, p. 68.

²² ASCRg, *Palazzo di Giustizia di Ragusa*, faldone 680, fasc. 3, *Progetto per la costruzione del Palazzo di Giustizia per la città di Ragusa, Relazione, Motto: UNO + 1*, c. 5.

²³ ASCRg, *Palazzo di Giustizia di Ragusa*, faldone 689, *Progetto per la costruzione del Palazzo di Giustizia per la città di Ragusa, Motto Sicilia*, tav. 5.

²⁴ Per approfondire il progetto si veda: *Istituto di chimica farmaceutica...*, 1962, pp. 726-731; *Istituto di chimica farmaceutica...*, 1963, p. 16.

²⁵ ASCRg, *Palazzo di Giustizia di Ragusa*, faldone 680, fasc. 3, *Progetto per la costruzione del Palazzo di Giustizia per la città di Ragusa, Relazione, Motto: UNO + 1*, c. 6.

²⁶ ASCRg, *Palazzo di Giustizia di Ragusa*, faldone 689, *Progetto per la costruzione del Palazzo di Giustizia per la città di Ragusa, Motto Sicilia*, tav. 3.

²⁷ *Ivi*, tav. 6.

²⁸ *Ivi*, tav. 1.

²⁹ A Palermo, ad esempio, l'attenzione dei progettisti non sembra essersi concentrata sulla ricerca di un dialogo con la città e la mole monumentale del Palazzo di Giustizia, dal linguaggio totalmente estraneo alla tradizione architettonica locale, costituisce un fuori-scala rispetto al tessuto storico preesistente, parzialmente smembrato insieme al bastione aragonese in occasione della costruzione dell'edificio e valorizzato soltanto in occasione della creazione della cittadella giudiziaria di Sebastiano Monaco tra il 1981 e il 2002. Per approfondire si veda: MONACO, 2004.

³⁰ ASCRg, *Palazzo di Giustizia di Ragusa*, faldone 680, fasc. 3, *Progetto per la costruzione del Palazzo di Giustizia per la città di Ragusa, Relazione, Motto: UNO + 1*, c. 7.

³¹ Dopo molti rallentamenti, i fondi sono stati reperiti attraverso un mutuo concesso dal Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche di Roma e un contributo straordinario per il finanziamento del secondo lotto di lavori richiesto al Ministero di Grazia e Giustizia. Si veda: Archivio Centrale di Stato Roma (ACS), *Gabinetto*, Archivio Generale, Ministero di Grazia e Giustizia, busta 76, *Ragusa, Costruzione del Tribunale (marzo 1967- marzo 1968)*.

³² ASCRg, *Palazzo di Giustizia di Ragusa*, faldone 686, documento del 29 novembre 1965.

³³ ASCRg, *Palazzo di Giustizia di Ragusa*, faldone 681, lettera del 13 ottobre 1966.

³⁴ Come attestato dalle sezioni dedicate ai concorsi sulla rivista «L'Architettura. Cronache e Storie». In particolare, sul concorso di Caltagirone si veda *Palazzo di Giustizia a Caltagirone*, 1959, p. 720 e sul concorso di Bari, *Palazzo di Giustizia a Bari*, 1958, p. 504. Quest'ultimo fu vinto dal progetto di Pasquale Carbonara e Giuseppe Signorile Bianchi mentre i fratelli Rapisardi ricevettero soltanto un rimborso spese.

³⁵ In assenza di una bibliografia specifica su Massimo Battaglini, si rimanda alla scheda pubblicata sul sito dell'Ordine degli Architetti di Roma in occasione dei 50 anni di professione: https://www.architettilroma.it/50_anni_professione/massimo-battaglini/. Tra i principali progetti dell'architetto si menzionano la Stazione Ferroviaria di Napoli Centrale, l'Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologica presso la Città Universitaria di Roma, gli Ospedali di Macerata e di Roma Pietralata e i numerosi quartieri di edilizia popolare legati all'Istituto Autonomo Case Popolari, a INA Casa e ad altri enti nonché edifici residenziali privati e la chiesa di Nostra Signora di Coromoto in San Giovanni di Dio ai Colli Portuensi. In Sicilia, invece, oltre al Palazzo di Giustizia di Ragusa bisogna ricordare il Palazzo di Giustizia di Caltagirone, la nuova sede dell'Ente Siciliano Eletticità a Catania (progetto insignito del Premio Regionale InArch per la Sicilia nel 1962, si veda l'articolo *Sede dell'Ente Siciliano di Eletticità a Catania...*, 1963), il progetto per il Piano Regolatore Generale di Modica, un complesso abitativo INAIL a Palermo, un palazzo per uffici a Ragusa ed i Palazzi INA di Caltagirone e di Ragusa.

Bibliografia

- P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio Editore, Palermo 2002.
- P. BARBERA, *Ragusa 1926-1943: la città di Filippo Pennavaria*, in *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo / The Global City. The urban condition as a pervasive phenomenon*, atti del convegno (Bologna 12-14 settembre 2020) a cura di M. Pretelli, R. Tamborrino, I. Tolic, vol. C, Aisu International, Torino 2020, pp. 103-113.
- C. BARUCCI, M. FALSETTI (a cura di), *Gaetano Rapisardi. Architetto 1893-1988*, Campisano Editore, Roma 2022.
- R. CALZINI, M. PIACENTINI, *Il Palazzo di Giustizia di Milano*, Garzanti Editore, Milano 1942.
- Concorso per il Palazzo del Littorio*, «Architettura», fascicolo speciale, 13, 1934.
- Cultura, economia, politica, momenti e figure nell'area degli Iblei dal XVI al XX secolo*, atti del convegno, Ragusa 1994.
- G. DATO, *Fascismo e città nuove: il riordinamento urbanistico di Ragusa*, in *L'area degli iblei tra le due guerre*, atti del convegno 1986, Centro studi Feliciano Rossitto e Istituto Gramsci siciliano, Ragusa 1987, pp. 243-259.
- E. DI MAURO, *Un sodalizio tra professione e Disegno. I fratelli Gaetano ed Ernesto Rapisardi*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, 2023.
- Il patrimonio culturale del Palazzo di Giustizia di Milano. Restauri e scoperte*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2023.
- M.S. DI TRAPANI, *Declinazioni del rapporto tra le arti e l'architettura nella prima metà del Novecento: i Palazzi di Giustizia in Sicilia*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, 2021.
- M.S. DI TRAPANI, *Duilio Cambellotti e il ciclo decorativo nel Palazzo del Governo di Ragusa*, in «Quaderni della Wolfsoniana. Rivista di studi sull'arte, architettura e design 1870-1950», 1, 2024, pp. 12-33.
- G. FLACCAVENTO, *Il concorso per il piano regolatore di Ragusa*, in «Archivio Storico Ibleo», 2, 2000, pp. 113-127.
- O. GURRIERI, *La nuova Ragusa e le opere del regime nella Provincia*, in «Realizzazioni», numero speciale, Ragusa 1932, pp. 17-28.
- Il concorso di secondo grado per la Casa Littoria a Roma*, in «Architettura», 12, dicembre 1937, pp. 707-752.
- Il Palazzo di Giustizia a Palermo*, in «Vitrum», luglio-agosto 1961, pp. 68-69.
- E. IPPOLITI, *Il disegno per Gaetano Rapisardi. Progetti per Siracusa tra cronache e storia*, Franco Angeli, Roma 2020.
- Istituto di chimica farmaceutica e tossicologia nella città universitaria di Roma*, in «L'Architettura. Cronache e storia», 1962, pp. 726-731.
- Istituto di chimica farmaceutica e tossicologia a Roma*, M. Battaglini, M. Boschetti, L. Giovannini, M. Lombardi, in «Vitrum», 136, marzo-aprile 1963, p. 16.
- S. MONACO, F. Cellini, *Il nuovo palazzo di giustizia di Palermo*, Sellerio Editore, Palermo 2004.
- M.R. NOBILE, *Ragusa 1928-1938. Immagini di una città in crescita*, Elle Due, Ragusa 2003.
- Palazzo di giustizia a Bari*, in «L'Architettura. Cronache e storia», 7, novembre 1958, p. 504.
- Palazzo di giustizia a Caltagirone*, in «L'Architettura. Cronache e storia», 10, febbraio 1959, p. 720.
- Palazzo di giustizia di Ragusa. Bando di concorso*, in «L'Architettura. Cronache e storia», 27, gennaio 1958, p. 646.
- Palazzo di Giustizia in Messina, XXVIII ottobre MCMXXVIII, AN. VII*, Ministero dei LL. PP., Genio Civile, Servizio Terremoto, Primo Quaderno de L'Italia Fascista, Messina 1928.
- F. PAOLINO, *Dal monumentale al razionale. Due opere di Marcello Piacentini a Messina e Reggio Calabria*, Laruffa, Reggio Calabria 1984.
- Piano regolatore di Ragusa*, in «L'Architettura. Cronache e storia», aprile 1956, supplemento al n. 6, pp. 925-926.
- Regio Decreto Legge 2 gennaio 1927, n. 1, *Riordinamento delle circoscrizioni provinciali*.
- Regio Decreto 31 maggio 1928, n. 1320, *Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno*.
- L. SCIASCIA, *Invenzione di una Prefettura. Le tempere di Duilio Cambellotti nel Palazzo del Governo di Ragusa*, Bompiani, Milano 1987.
- Sede dell'Ente Siciliano di Elettricità a Catania*, M. Battaglini, S. de Sanctis, F. Tenca, G. Spampinato, in «Vitrum», 139, settembre-ottobre 1963, p. 14.

